

Tristezza, imbarazzo, gelosia: in un libro due studiosi analizzano i sentimenti degli animali

■ Imbarazzo e timidezza, considerati anch'essi emozioni connesse alla consapevolezza di sé, sembrano riguardare l'essere visti: essere visti o in cattiva luce o quando non lo si desidera. Koko, la femmina di gorilla capace di esprimersi nel linguaggio americano dei segni, ha mostrato una forma patetica di imbarazzo. Fra i suoi giocattoli c'erano vari burattini e bambole. Una volta fu vista dire «bacio» nel linguaggio dei segni al suo alligatore di plastica. Un'altra volta disse «bacio» alla bambola a forma di gorilla azzurro, e «cattivo cattivo» al gorilla rosa. Poi disse, sempre nel linguaggio dei segni, «inseguire picchiare», sbatté assieme le bambole, le fece lottare, e fece i segni «buono gorilla buono buono». In ognuna di queste occasioni, e in altre occasioni simili, nel momento in cui vide di essere osservata smise di giocare.

Gli animali non indossano indumenti per nascondere parti del loro corpo che gli esseri umani adulti in molte culture considerano vitale nascondere, e non nascondono molte azioni che spesso le persone preferiscono nascondere. Ciò non significa necessariamente che non ci sia niente che essi vogliono nascondere o tenere privato. Un esempio ci viene fornito dal corteggiamento di un uccello in cattività.

Alex, il pappagallo cenerino africano capace di parlare, potrebbe aver subito nei suoi primi giorni di vita l'impronta di esseri umani. Secondo Irene Pepperberg, egli tenta di corteggiare certi suoi studenti maschi. Quando corteggia, Alex può rigurgitare cibo e compiere una piccola danza ritualizzata. «Se entro mentre sta corteggiando qualche mio allievo, si ferma immediatamente», dice la Pepperberg. Forse Alex è imbarazzato. Se, d'altra parte, vuole semplicemente un po' d'intimità, perché mai potrebbe volerla? Forse sta cercando di evitare la competizione. È timido? La timidezza è un'emozione che sembra trappassare per gradi nella paura, la paura di essere visto, e può darsi che anche la vergogna sia connessa alla paura.

L'essenza della vergogna è la sgradevole sensazione di fare una brutta figura - di apparire debole, stupido, sporco, impotente o inadeguato - e la paura di apparire così. A prima vista, la vergogna non dev'essere necessariamente connessa col timore. In un acquario marino (dove gli animali non venivano mai puniti), una femmina di delfino dal naso a bottiglia, Wela, fu addestrata a saltare fuori dall'acqua e a prendere un pesce da una mano di una persona. Un giorno, mentre si stava fotografando quest'esercizio acrobatico, l'addestratrice Karen Pryor si distrae e dimenticò di lasciar cadere il pesce, come faceva di solito. Di conseguenza, quando Wela afferrò il pesce, morse senza volerlo la mano della Pryor. Wela, che sembrava terribilmente imbarazzata, scese sul fondo della vasca, si mise col muso in un angolo e non volle più venir fuori fino a quando la Pryor non andò da lei, la coccolò e la blandì fino a calmarla.

Il comportamento di Wela è paragonabile a quello di un cane che abbaia in tono minaccioso a qualcuno che sta entrando in casa, e improvvisamente si accorge che è il suo padrone. Il cane, che in quell'istante sembrava un essere feroce, arruffato e minaccioso, diventa improvvisamente un cucciolo che si dimena, uggia e scodinzola. Qualcuno ha sostenuto che questa trasformazione comica del comportamento nel cane non significa che esso sia imbarazzato, ma solo che cerchi di rabbonire un animale dominante - il suo padrone - dimostrandogli sottomissione. Senza pronunciarsi sull'esattezza o no di questo quadro, non ci pare però che descriva correttamente il comportamento di Wela, che sembra più simile all'imbarazzo, una forma di vergogna. La femmina di scimpanzé Washoe fu vista compiere un errore simile, quello di minacciare un vecchio amico (che era cresciuto di una dozzina di centimetri dall'ultima volta che si erano visti), prima di riconoscerlo, dopo di che reagì con quello che sarebbe chiamato imbarazzo se essa fosse un essere umano. Gli addestratori di cani ai Guide Dogs for the Blind dicono che i cani vecchi che hanno perso il controllo della vescica o dello sfintere sembrano imbarazzati o vergognosi.

Un testo sul comportamento animale evita di riconoscere le emozioni degli animali sostenendo: «È cer-

Soffrono. Soffrono di solitudine, di tristezza, di dolore vero e proprio. Noi condividiamo il pianeta con creature senzienti e non abbiamo alcun diritto di ucciderli e torturarli. Gli scienziati e i macellai che lo fanno vogliono negare a se stessi l'ovvietà della sofferenza animale, evidente a chiunque abbia un cane o un gatto. Questo è il senso del libro «Quando gli elefanti piangono» dello psicoanalista Jeffrey Masson e della giornalista (e biologa) Susan McCarty. Del libro anticipiamo qui alcune pagine per gentile concessione dell'editore Baldini & Castoldi. È una tesi radicale quella di Jeffrey Masson e Susan McCarty. Che abbatte qualsiasi barriera tra umano e non umano sostenendo che proprio quello che era la grande barriera, i sentimenti, è in realtà una base comune a noi e a loro. Agli animali manca il linguaggio, sostengono i due autori, e questo permette all'uomo di mantenere un distacco artificioso. E di ucciderli. «Si dice spesso - afferma il testo - che se i mattatoi avessero le pareti di vetro, la maggior parte delle persone sarebbero vegetariane. Se il pubblico sapesse che cosa succede nei laboratori per la sperimentazione sugli animali, questi sarebbero aboliti...Ma...i mattatoi sono invisibili perché il pubblico non vuole vederli...La maggior parte delle persone (invece) non sa come gli animali siano usati negli esperimenti. I mattatoi accettano visitatori, mentre i laboratori in cui si eseguono esperimenti su animali operano notoriamente nel più grande segreto e sono chiusi ai visitatori». Il nemico dei due autori, insomma, è chiarissimo. Il libro, che presenta esperienze di incontri con l'emotività animale, è scritto per questo.

JEFFREY MASSON SUSAN McCARTY

tamente accettabile dire che il nostro cane che si comporta male agisce come se fosse imbarazzato. Sarebbe invece del tutto senza fondamento dire che esso è imbarazzato, anche se ammettiamo la probabile esistenza di emozioni negli animali.

Il rossore è una manifestazione primaria di vergogna nelle persone. Charles Darwin, che studiò diffusamente questo argomento, pare sia stato circondato da persone che arrossivano per un nonnulla. Egli notò che il rossore si accompagnava di solito ad altri segni di vergogna, come distogliere lo sguardo, girare la faccia o l'intero corpo. Egli ebbe difficoltà a spiegare il valore di questo fenomeno, e ne diede una spiegazione piuttosto lanarckiana. Gli esseri umani, disse, si preoccupano del loro aspetto personale e delle opinioni di altri. Quando le persone si rendono conto di essere al centro dell'attenzione, e specialmente di un'attenzione critica, «il probabile effetto di ciò... sarà l'attivazione di quella parte del sensorio a cui giungono i nervi sensitivi della faccia; e quella agirà tramite il sistema vasomotore sui capillari facciali. In seguito alla frequente ripetizione, nel corso di innumerevoli generazioni, di questo processo, esso diventerà così abituale, in associazione all'idea che gli altri ci stanno giudicando, che anche un semplice sospetto di una loro disapprovazione diventa

sufficiente a rilassare i capillari, senza bisogno che noi pensiamo coscientemente alla nostra faccia.» Dopo aver interrogato su questo argomento missionari britannici attivi in tutte le parti del mondo, Darwin concluse che il fenomeno del rossore esiste in tutte le razze e che non è appreso, dato che arrossiscono anche persone cieche alla nascita. (I dati da lui raccolti contraddicevano le affermazioni dei difensori dello schiavismo secondo i quali i negri non arrossivano per essere incapaci di provare vergogna, e quindi non erano pienamente umani). Egli definì il rossore «l'espressione più caratteristica dell'uomo e la più umana di tutte le espressioni. Le scimmie diventano rosse per la collera, ma occorrerebbero prove indiscutibili per convincerci che un qualsiasi animale possa arrossire di vergogna.»

Sarebbe stato interessante per Darwin sapere che anche altri animali oltre alle scimmie presentano il rossore della pelle. Le orecchie di un diavolo di Tasmania (un piccolo carnivoro marsupiale) nello zoo di Francoforte sul Meno arrossivano «durante uno stato di eccitazione». Anche alcuni uccelli arrossiscono, come si può vedere sulle parti della pelle non coperte di piume. Come il tacchino, alcuni melfaggi hanno sul capo aree di pelle nuda e caruncole che diventano rosse «quando l'uccello è eccitato». Le are e i pap-

pagalli di generi affini hanno sulle guance aree di pelle nuda che si possono vedere arrossire. Essi arrossiscono quando sono eccitati o irritati e, secondo la studiosa del comportamento dei pappagalli Mattie Sue Athan, sono stati visti arrossire anche nel caso di cadute accidentali mentre scendevano da un posatoio. Questa situazione ci fa pensare senza dubbio a una reazione di imbarazzo. D'altra parte l'ara macao potrebbe anche essere irritato per il fatto di essere caduto. Forse risulterà che effettivamente gli esseri umani sono gli unici animali ad arrossire per imbarazzo. Dopo tutto l'uomo è un animale insolitamente privo di pelo, piume e altre coperture, cosicché la sua grande superficie libera esalta questo effetto.

Può darsi d'altra parte che la funzione del rossore non sia, o non sia del tutto, una funzione visiva. Il rossore potrebbe non essere visibile. Molte persone sentono un formicolio della pelle - e un senso di vergogna - senza arrossire visibilmente. Se le persone arrossissero, impallidissero e diventassero verdi con la frequenza riscontrata nei romanzi, la società sarebbe molto più colorata di quanto non sia. Forse molte specie di animali arrossiscono in modo non visibile. Nessuno ha mai cercato di controllare se, sotto il pelo, un prociore ha un formicolio di mortificazione o arrossisce per orgoglio. Non si sa se le are arrossiscano anche nelle parti del corpo coperte dalle piume, o se altri pappagalli arrossiscano sotto le piume. Ma anche se non arrossissero, non ne seguirebbe necessariamente che gli animali non sentano vergogna.

«Siamo in un periodo anticartesiano, ritorno al pensiero libertino che vedeva una continuità tra uomini e animali tra i quali c'è una sola linea di demarcazione: il linguaggio. Ma oggi anche questa frontiera è messa in discussione. Così si inizia a guardare gli animali con altri occhi».

Così parla il professor Carlo Sini, filosofo teoretico milanese, a proposito dell'ultimo libro (che anticipiamo in questa pagina) sui nuovi diritti degli animali. «Quando gli elefanti piangono».

Professor Sini, dopo il «Progetto grande scimmia», esce un altro libro sui nuovi diritti degli animali. Che cosa sta accadendo? Come mai il mondo dell'editoria, dei media, assieme a settori sempre più ampi di intellettuali separano tra uomini e animali?

Uno dei punti centrali di questo processo è la formalizzazione dei linguaggi. Si è pensato per secoli che fosse una sorta di dono divino, poi ci si è accorti che è possibile simularlo, ad esempio, sulle macchine. Questo processo ha reso inaccettabile una distinzione totale tra

Scuore di Scimmia



Una gorilla con il cucciolo. A sinistra e sopra, due «acquarelli» dipinti da un giovane gorilla Ron Edmonds/AP

L'INTERVISTA. Il filosofo Sini sulle profonde diversità Divisi dal senso della morte

■ «Siamo in un periodo anticartesiano, ritorno al pensiero libertino che vedeva una continuità tra uomini e animali tra i quali c'è una sola linea di demarcazione: il linguaggio. Ma oggi anche questa frontiera è messa in discussione. Così si inizia a guardare gli animali con altri occhi».

Così parla il professor Carlo Sini, filosofo teoretico milanese, a proposito dell'ultimo libro (che anticipiamo in questa pagina) sui nuovi diritti degli animali. «Quando gli elefanti piangono».

Professor Sini, dopo il «Progetto grande scimmia», esce un altro libro sui nuovi diritti degli animali. Che cosa sta accadendo? Come mai il mondo dell'editoria, dei media, assieme a settori sempre più ampi di intellettuali separano tra uomini e animali?

Uno dei punti centrali di questo processo è la formalizzazione dei linguaggi. Si è pensato per secoli che fosse una sorta di dono divino, poi ci si è accorti che è possibile simularlo, ad esempio, sulle macchine. Questo processo ha reso inaccettabile una distinzione totale tra

coscienza dei diritti e dei sentimenti dei non umani deve corrispondere la rinuncia all'uccisione di animali e al loro uso in laboratorio. In natura, però, la predazione è uno dei meccanismi fondamentali della selezione e della sopravvivenza delle specie. Come uscire da questa contraddizione?

Già Estiò diceva: gli animali non hanno alcuna legge tranne la forza, mentre l'uomo ha la forza della legge. Che dire? Se noi ci inglobiamo totalmente nella natura così com'è, allora prevale la logica del tutti contro tutti. In realtà il problema è un altro. E forse ancora più complicato. Se noi possiamo decidere, come possiamo, quali piante salvare, quali far estinguere, quale specie vivente lasciare all'evoluzione spontanea e quali modificare profondamente, allora dobbiamo ammettere che l'uomo è un animale eccentrico. Deve infatti decidere da solo, senza l'aiuto dell'istinto, che cosa è giusto fare e che cosa è sbagliato. In teoria, questo potere è grande e le scelte sono chiare. Nella pratica, è una tremenda responsabilità che si abbatte su di noi per la prima volta nella nostra storia. Nietzsche diceva che questa è la morte di Dio. E l'uomo che sostituisce il «divino».

ARCHIVI

MONICA LUONGO

L'universo Disney

Le bestie più belle

Bisognerebbe citare tutta la filmografia di Walt Disney per non far torto a nessuno dei suoi magnifici film, sia i celebri cartoni che quelli che hanno per protagonisti attori e animali veri. Si farebbe più presto a fare l'elenco degli animali che non sono mai apparsi sulle pellicole Disney che il contrario. Bestie che, in quanto tali, sono nate per accentuare con la loro personalità pregi e difetti degli umani. Così come i personaggi dei fumetti, a partire da Paperino e Topolino. Una lista infinita, dunque, da cui pescare a caso. Partendo dal *Libro della jungla*, ispirato al romanzo di Kipling, dove il piccolo Mowgli viene adottato dalla grande famiglia degli animali della jungla, per finire al faccero Pumba dalla voce baritonale, che è uno dei protagonisti del *Re leone*. Passando per i dalmata della *Carica dei 101*, i topolini amici di *Cenerentola*, *Dumbo* e *Bambi*, Sebastian, l'aristocratico granchio della *Sirenetta*. Nel cuore dei più grandi un posto di rilievo è occupato da Pippo, il cane arruffone e combi-na-guai che nasconde l'anima del filosofo, inseparabile compagno dell'arguto Topolino. E tra i film che mettono insieme animali veri e attori, vanno doverosamente citati *Fbi operazione gatto* e *Quattro bassotti per un danese*.

I classici della tv

Furia, Lassie e Rin tin tin

Lacrime e azione: una combinazione vincente che raccoglie grandi e piccoli anche davanti al piccolo schermo, e che non può lasciar fuori gli animali, notoriamente di gran lunga più buoni degli umani. «Per i sentimenti comprati un cane», sibila il Michael Douglas cuore d'acciaio a Charlie Sheen in *Wall Street*. E così si tirano fuori i fazzoletti con Lassie, il collie che come prima padrona ebbe la giovanissima Liz Taylor, pronto a gettarsi in spericolate azioni di salvataggio rischiando la vita, proprio come il cavallo nero Furia, che vive nelle praterie americane, disposto a farsi domare solo dal padroncino in classici jeans e camicia a quadretti. Il cane Rin Tin Tin era più caratterizzato e contestualizzato storicamente: un soldato semplice a quattro zampe che ha per padrone un bambino caporale: insieme abitano in un fortino americano, immersi fino al collo in avventure con gli indiani.

Orsi e delfini

Solidarietà tra ghiaccio e mare

«Bastano poche briciole, lo stretto indispensabile, è quello che ci basta per campar». Così canta l'orso Baloo del *Libro della jungla* di Disneyano, mentre il protagonista del film del francese Jean-Jacques Annaud rimane orfano e viene adottato da un grande orso solitario che gli insegna a sfuggire ai tentativi di cattura degli umani. Così tenero che il regista fu accusato di aver ammiccato troppo a papà Disney. Molto più buona la critica con l'orca marina di *Free Willy* e tutti i delfini che hanno riempito le sale, compreso il *Flipper* del piccolo schermo.

Erotismo e amore

Fritz il gatto e Roger Rabbit

Il primo cartone vietato ai minori arrivò nel 1971 e portava la firma di Ralph Bakshi. *Fritz il gatto* è un vero Casanova, che si divide equamente tra bordelli e droga party, sfugge alla polizia e viene coinvolto in un attentato insieme a un motociclista nazista. Ma in ospedale ritroverà le forze grazie alle cure di una deliziosa infermiera, gatta naturalmente. Molto più romantico, anche se con risvolti sexy, il bellissimo *Chi ha incastro Roger Rabbit?* di Bob Zemeckis, con il coniglio-cartone Roger perdetamente innamorato della bellissima moglie Jessica, di professione *enthause*, inseguito perennemente dal detective Valiant, l'attore Bob Hoskins. Insieme salveranno il mondo di Cartoonia dal folle giudice Doom. Celebre la battuta di Jessica che dice di Roger: «Lo amo perché mi fa ridere».